ORDINE DEGLI AVVOCATI DI CAMPOBASSO

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2025

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI CAMPOBASSO

Avv. Giuseppe De Rubertis

****

Signor Presidente della Corte di Appello,

Signor Procuratore Generale,

Autorità, religiose, civili e militari,

Signori Magistrati,

Colleghe e Colleghi Avvocati,

porgo a tutti Voi qui intervenuti il saluto dell'Ordine degli Avvocati di Campobasso.

Mi sia consentito, prima di tutto, un pubblico ringraziamento alle Dott.sse Roberta D'Onofrio e Laura Scarlatelli, Magistrate del Tribunale di Campobasso, le quali, da qualche giorno, hanno lasciato il loro incarico a seguito di trasferimento in altre sedi.

Al Dott.sse D'Onofrio e Scarlatelli, che, purtroppo, per concomitanti impegni professionali non ho avuto modo di salutare alla cerimonia del loro commiato, intendo rinnovare i sentimenti, miei personali e dell'Avvocatura campobassana che mi onoro di rappresentare, di doverosa gratitudine per l'attività svolta in questi anni, per il prezioso, costante e quotidiano impegno che hanno profuso nell'amministrazione della Giustizia, per il rispetto e la considerazione che sempre hanno dimostrato nei confronti dell'Avvocatura e del ruolo difensivo, per le loro alte doti umane e professionali.

L'inaugurazione dell'Anno Giudiziario rappresenta da sempre un momento di riflessione sugli eventi che hanno caratterizzato l'anno appena trascorso, per fare un bilancio sulle attività svolte, sui risultati raggiunti, sulle criticità riscontrate e per tentare di tracciare le

linee di un percorso comune che veda Avvocati, Magistrati e rappresentanti delle Istituzioni tutti impegnati nel miglioramento del sistema Giustizia.

Il 2024, dal punto di vista dell'Avvocatura, a livello nazionale, è stato un anno di poche luci e di molte ombre.

Quanto alle luci, prosegue ed anzi sembra che, finalmente, sia in dirittura di arrivo il riconoscimento del ruolo dell'Avvocato in Costituzione, quale protagonista, insieme alla Magistratura, della giurisdizione, a garanzia del corretto e pieno esercizio del diritto di difesa.

Su questo, l'Avvocatura ha ricevuto rassicurazioni da parte del Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, in occasione delle celebrazioni sui 150 anni dalla istituzione degli Ordini Forensi, tenutesi a Roma lo scorso 6 dicembre 2024.

E il ruolo della classe forense quale protagonista, insieme con la Magistratura, della giurisdizione, che rappresenta una visione dell'Avvocatura innalzata al più alto grado proprio con il riconoscimento dell'Avvocato in Costituzione, intanto si fa strada anche attraverso declinazioni specifiche, comunque significative.

Va letta in tale direzione la recente approvazione, in Senato, della legge di conversione del D.L. Giustizia, n.178/2024, contenente un emendamento che estende espressamente anche alla componente laica dei Consigli Giudiziari la "facoltà" di partecipare alle deliberazioni sui pareri concernenti le incompatibilità dei Giudici ed il conferimento ai Magistrati di incarichi direttivi e semidirettivi. Tale modifica è ora in discussione alla Camera, che dovrà approvare, in via definitiva, la legge entro il prossimo 28 gennaio 2025.

Così, è motivo di soddisfazione per l'Avvocatura la sottoscrizione del protocollo di intesa tra il Consiglio Nazionale Forense ed il Ministero della Giustizia, avvenuta lo scorso 10 ottobre 2024, protocollo teso a favorire il coinvolgimento degli Avvocati nelle attività istituzionali svolte dall'Ufficio legislativo di Via Arenula. Gli Avvocati, individuati e proposti dal C.N.F. al Ministero, collaboreranno sotto la direzione del capo dell'Ufficio Legislativo nelle attività di studio, ricerca e consulenza per la formulazione di pareri, elaborazione di proposte normative, nonché di interpretazione della normativa vigente nelle materie di comune interesse inerenti alle competenze del dicastero. E, tra

gli Avvocati indicati allo svolgimento di tale prestigioso compito -lo dico con orgoglio- vi è anche il Collega del nostro Foro, Avv. Claudio Neri.

Ed ancora, lo scorso 18 settembre 2024 è stato approvato al Senato il disegno di legge n.729/2024, che disciplina il legittimo impedimento del difensore, sia in ambito civile, ove l'istituto viene introdotto per la prima volta, sia in ambito penale, ove lo stesso istituto viene riformulato ed ampliato. Il disegno di legge, che è ora all'esame della Camera, se -come ci auspichiamo- definitivamente approvato, garantirà livelli di maggiore riconoscimento delle pari opportunità, costituendo un importante traguardo per la tutela dei diritti degli Avvocati e delle Avvocate, migliorando le condizioni di lavoro e garantendo una maggiore equità nel sistema giudiziario.

Non sono mancate, però, le ombre che, nonostante le riforme da poco varate, incombono sempre più cupe sul sistema Giustizia e, di conseguenza, anche sul ruolo dell'Avvocato.

Peraltro, non si può tacere sul fatto che l'Avvocatura stia attraversando uno dei periodi più difficili della propria storia e, nel contempo, è chiamata a confrontarsi con nuove sfide ed incognite su proprio futuro.

Mi riferisco, innanzitutto, all'inclusione di genere che, anche all'interno dell'Avvocatura -bisogna riconoscere- non è ancora definitivamente compiuta.

Secondo l'ultimo Rapporto Censis sulla condizione degli Avvocati Italiani, pubblicato nel maggio del 2024, a livello nazionale, il dato numerico riporta un 47% di Avvocate a fronte di un 53% di Avvocati. E, però, la parità non si risolve solo nei numeri. È necessario il raggiungimento di una parità effettiva che tenga conto anche del reddito e, su questo, purtroppo, il percorso è ancora molto lungo, tanto che, in base al citato Rapporto Censis, il reddito medio delle Avvocate è inferiore di oltre la metà rispetto a quello dei colleghi uomini.

Questo *gender gap* che, nel lungo periodo, è anche di tipo pensionistico, è ben presente all'Avvocatura istituzionale, tanto che rientra nell'agenda del tavolo di lavoro recentemente costituito presso il C.N.F. per la riforma dell'Ordinamento forense. Si tratta di introdurre chiari e concreti meccanismi di salvaguardia che possano garantire alle Avvocate dei compensi adeguati in base alla quantità e alla qualità del lavoro svolto e che superino ogni distinzione di genere, attraverso la regolamentazione ed il

riconoscimento della giusta dignità, una volta per tutte, al rapporto di monocommittenza e, soprattutto, la promozione di sistemi effettivi di *welfare attivo* per le Avvocate, con uno sforzo che vada ben oltre le misure, pur apprezzabili, attualmente previste dalla Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Forense.

V'è, poi, da fare i conti con il preoccupante calo di attrattività della professione forense da parte dei giovani.

Negli ultimi anni, il numero degli iscritti alle facoltà di giurisprudenza sta lentamente, ma progressivamente, diminuendo, così come il numero dei praticanti e, di conseguenza, dei nuovi Avvocati.

Le ragioni di tale decrescita vanno individuate nelle spese troppo elevate connesse all'avvio dell'attività professionale e nella saturazione del mercato dovuta al numero eccessivo degli iscritti raggiunto negli ultimi decenni, fattori che hanno comportato esasperata competitività, tariffe in calo e difficoltà nell'acquisizione di nuovi clienti.

Tale realtà, se, da un lato, è da taluni positivamente apprezzata in quanto permetterà una riduzione della concorrenza, l'apertura di nuovi spazi di operatività e una graduale riespansione dei redditi, dall'altro lato, pone un serio problema di tenuta, nel medio e lungo periodo, del nostro sistema previdenziale.

A queste difficoltà, vanno aggiunti gli effetti deleteri, per la classe forense, indotti dalla riforma Cartabia, la quale, nelle intenzioni del legislatore e secondo i dettami dell'Europa, doveva realizzare la riduzione della durata dei tempi dei processi, risultato questo che, a due anni dall'entrata in vigore delle nuove norme, può dirsi in parte raggiunto, ma attraverso una consistente e preoccupante riduzione del numero delle nuove cause, specie nel settore civile.

L'introduzione di nuove regole processuali non sempre chiare e poco coerenti con il sistema, i continui aggiustamenti attraverso i correttivi e gli eccessivi formalismi, molto spesso, fanno sì che gli Avvocati, per promuovere e coltivare diligentemente un contenzioso, siano chiamati ad affrontare una vera e propria corsa ad ostacoli; ma, soprattutto, vi è stato un aumento smisurato dei costi -mi riferisco, ad esempio, a quelli della mediazione obbligatoria, non adeguatamente compensati dai benefici fiscali, pure promessi- che disincentiva coloro i quali si rivolgono ad un Avvocato ad intraprendere

nuovi contenziosi.

In altri termini, è concreto il rischio di una giustizia sempre più lontana dai cittadini ed appannaggio solo dei ceti più abbienti, di fatto, una giustizia denegata.

E, infine, vi è il tema dell'intelligenza artificiale con cui, ormai, non possiamo più fare a meno di confrontarci.

Innanzitutto, come è stato affermato da autorevoli studiosi della materia, l'A.I. è già negli studi legali. Infatti, se si lavora in "Windows", il sistema operativo di Microsoft, e si utilizza il programma di scrittura "Word", ci si trova di fronte a un sistema di A.I., denominato "Copilot", che permette di redigere atti giudiziari mediante l'utilizzo di documenti già presenti nella memoria del pc o nel cloud personale.

Sicchè, è chiaro che l'A.I. è, ormai, a portata di tasto e sarebbe irrealistico impedirne o vietarne l'uso, ma, come tutte le nuove tecnologie, se, ove sapientemente governata, apre nuove prospettive e possibilità -dalla gestione più efficiente delle attività quotidiane, alla automatizzazione di processi ripetitivi, sino alla ricerca e all'analisi di dati legali complessi- allo stesso tempo, comporterà che chi, tra gli Avvocati, non saprà adattarsi ai nuovi scenari, al *machine learning* e ai suoi algoritmi, già in un futuro molto prossimo, rischierà, inevitabilmente, di restare fuori dal mercato.

A fronte di un siffatto quadro per niente esaltante dello stato della Giustizia e della condizione dell'Avvocatura sul piano nazionale, confortano, invece, i risultati senz'altro positivi conseguiti, anche per l'anno 2024, nell'ambito del Distretto di Corte di Appello e del Circondario del Tribunale di Campobasso.

Ed infatti, nonostante le ben note difficoltà, derivanti, principalmente, dall'insufficienza degli organici dei Magistrati e, soprattutto, del personale di Cancelleria che -nonostante l'immissione in servizio degli addetti all'Ufficio per il Processo e le nuove assunzioni a seguito di concorsi- ancora affligge determinati Uffici, tali risultati, anche se paragonati a quelli di altre realtà a noi vicine, possono senz'altro essere definiti soddisfacenti e, comunque, hanno permesso di rendere un'adeguata risposta alla domanda di Giustizia proveniente dal territorio.

Ciò è stato reso possibile anche grazie alla costante e proficua interlocuzione tra i Capi degli Uffici giudiziari, che ancora una volta intendo ringraziare, e le rappresentanze

dell'Avvocatura, il tutto nel solco di rapporti di reciproca stima e considerazione, che da sempre connotano il nostro Distretto e che è nostro precipuo impegno mantenere anche nel futuro.

Ed infatti, in Corte di Appello, come si apprende dalla Relazione appena letta dal Sig. Presidente, e ancor prima dal Programma di gestione per l'anno 2025, nel periodo di riferimento, 01.07.2023 - 31.12.2024, la durata dei procedimenti penali si è attestata in 229 giorni e, comunque, è stata contenuta in misura sostanzialmente sempre non superiore al biennio.

Nell'ambito del contenzioso civile ordinario, gli obiettivi di definizione dell'arretrato previsti nel Programma per il 2024, sono stati in massima parte raggiunti e, taluni di essi, anche superati.

E così pure nel contenzioso di lavoro e previdenza, ove, pur a fronte di un aumento delle sopravvenienze, al 31.12.2024, sono state del tutto eliminate le cause iscritte negli anni 2020 e 2021, sono residuate pendenti solo 7 cause iscritte nel 2022 ed è stato definito circa il 75% delle cause iscritte nel 2023.

Per quel che concerne il Tribunale di Campobasso, alle luce delle relazioni ex art.37 Legge n.111/2011, messe a disposizione dal Presidente f.f., quanto alla Sezione penale, si rileva, nel periodo 01.01.2024 - 31.12.2024, la definizione di 44 procedimenti collegiali, di 290 procedimenti monocratici e 1572 procedimenti GIP/GUP, con definizioni, in questo settore, in numero maggiore rispetto ai procedimenti sopravvenuti e riduzione della pendenza complessiva del periodo da 554 a 383 procedimenti.

Tali risultati, che comportano il pieno raggiungimento degli obiettivi posti nel programma di gestione per l'anno 2024, però, potrebbero essere condizionati, nell'anno 2025, dalle problematiche operative dell'App penale 2.0, attraverso la quale, come è noto, dal 01.01.2025, è divenuto obbligatorio il deposito di una serie di atti nelle fasi dibattimentali e dell'udienza preliminare.

A tal proposito, intendo ringraziare il Presidente del Tribunale f.f., Dott. Enrico di Dedda, che, con proprio recente provvedimento, nell'attestare il malfunzionamento di tale sistema, ha autorizzato il deposito degli atti, nelle suddette fasi processuali, anche con modalità non telematiche, estendendo espressamente l'efficacia dello stesso

provvedimento non solo ai soggetti abilitati interni ma -a differenza di quanto avvenuto in altri Circondari- anche a quelli esterni.

Quanto alla Sezione civile, sia per il settore del civile ordinario, sia quello delle esecuzioni, mobiliari ed immobiliari, sia per quello del lavoro e della previdenza, anche in questo caso, si apprezza una riduzione complessiva delle pendenze, un abbattimento dell'arretrato e, quindi, una buona tenuta complessiva.

Il dato che, però, preoccupa è una significativa contrazione delle sopravvenienze nel settore civile ordinario, pari a 1223 procedimenti a fronte dei 1551 procedimenti dell'anno precedente, con una riduzione di oltre il 20%, compensata, quanto ai numeri dell'intera Sezione civile, solo dall'aumento delle cause di protezione internazionale, riduzione che si inserisce nell'allarmante calo del contenzioso civile registrato a livello nazionale e di cui ho detto prima.

Nelle suindicate relazioni ex art.37 Legge n.111/2011, poi, sia per la Sezione penale che per quella civile, è prevista pure la la raggiungibilità di pari risultati per l'anno 2025, anche se su ciò è lecito nutrire qualche dubbio in considerazione del fatto che, nel corso del 2024, sono stati trasferiti ad altre sedi e il Presidente del Tribunale, Dott. Salvatore Casiello, e -come ho detto- le Dott.sse Roberta D'Onofrio e Laura Scarlatelli, sicchè l'organico dei Magistrati del Tribunale di Campobasso, attualmente, soffre una scopertura del 25% dei posti ed è prevedibile che tale scopertura rimanga tale per buona parte del 2025.

Analoghe indicazioni, tendenzialmente positive, anche quest'anno, si registrano per il Tribunale per i Minorenni e per il Tribunale di Sorveglianza di Campobasso, nonostante questi Uffici soffrano ancora la carenza di personale amministrativo a cui pure ho fatto cenno.

Certo, l'obiettivo di tendere a una Giustizia efficiente è ambizioso e richiede impegno costante, tanto che la strada per raggiungerlo è sempre irta di ostacoli.

Ma abbiamo il dovere di percorrerla quella strada, fino in fondo, specie attraverso la collaborazione, tra classe forense e Magistratura, a cui facevo riferimento prima, che sono certo proseguirà anche negli anni a venire, rappresentando essa un valore aggiunto per una piccola realtà giudiziaria, come quella molisana, dove, per porre rimedio ai

problemi contingenti o straordinari che man mano si pongono, Avvocati e Magistrati, pur nel rispetto della diversità dei ruoli e delle funzioni, non possono che unire le forze ed aspirare, così, al perseguimento di fini comuni.

Ora, è pur vero che, in questo momento storico, taluni temi ci dividono, come quello, di stretta attualità, relativo alla separazione delle carriere, un intervento riformatore fortemente osteggiato dalla Magistratura che, invece, vede il favore della gran parte dell'Avvocatura istituzionale.

Ma questo non deve condizionarci, specie in un tempo in cui le difficoltà, per entrambe le categorie, sono aumentate da un ingiustificato clima di sfiducia nei confronti degli operatori del diritto, tanto che qualche volta abbiamo pure la sensazione -questo vale sia per i Magistrati che per gli Avvocati- di essere sotto attacco.

Mi riferisco, tra gli ultimi, al caso della Giudice Silvia Albano, del Tribunale di Roma, che ha ricevuto minacce di morte a seguito della decisione di diniego, da essa resa, in merito alla nota questione del trattenimento dei richiedenti asilo nei centri in Albania.

Alla Giudice Silvia Albano e a tutti i Magistrati che, quotidianamente, subiscono attacchi anche alla vita ed ai rapporti personali, va la convinta solidarietà dell'intera Avvocatura.

Così come non possono non rivolgere il pensiero a tutti quegli Avvocati che, ogni giorno, vengono minacciati solo per il fatto di compiere il loro dovere. Secondo le statistiche elaborate dal C.N.F., tra il 2021 e il 2023, oltre 300 Avvocati sono stati oggetto di minacce, intimidazioni o aggressioni in Italia, ciò a causa di un preoccupante processo, purtroppo molto diffuso nell'opinione pubblica, di identificazione dell'Avvocato con il proprio cliente, secondo cui l'Avvocato che difende una persona che si è macchiata di gravi delitti è esso stesso colpevole, da censurare e da esporre al pubblico ludibrio. L'ultimo episodio, in ordine di tempo, è quello che ha interessato l'Avv. Giovanni Caruso, difensore di Filippo Turetta, autore dell'omicidio di Giulia Cecchettin, che, all'indomani della sentenza di condanna pronunciata dalla Corte d'Assise di Venezia, si è visto recapitare presso il proprio studio una busta contenente tre proiettili.

Trattasi di una deriva che affonda le sue radici in un dilagante populismo giudiziario che

deve essere con forza contrastato, perchè un paese incapace di comprendere il ruolo degli Avvocati e, aggiungo, dei Magistrati è un paese che mette in dubbio i principi fondanti di una democrazia liberale.

Tali episodi, sempre più diffusi, però, non ci devono intimidire. Abbiamo, come dicevo, il dovere di proseguire, tutti insieme, nell'impegno volto ad ottenere l'efficientamento del sistema Giustizia.

Solo così potremo garantire alle nuove generazioni la legittima aspirazione a vivere in una società più giusta, comunque migliore di quella che noi gli abbiamo lasciato.

Noi Avvocati siamo abituati ad affrontare le difficoltà, lo abbiamo sempre fatto nella nostra storia e continueremo a farlo -come è riportato a conclusione di un breve filmato proiettato dal C.N.F. nel corso della celebrazione dei 150 degli Ordini Forensi alla quale ho fatto riferimento prima- con l'impegno e la passione di sempre, perchè gli Avvocati, da 150, sono al fianco dei cittadini, a sostegno dei più deboli, per la tutela dei diritti, al servizio del Paese.

Ringrazio tutti per l'attenzione e formulo i miei migliori auguri per un proficuo anno giudiziario 2025.

Campobasso, lì 25.01.2025

Il Presidente del Consiglio dell'Ordine
Avv. Giuseppe De Rubertis